

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Rossella Barberio

Pas d'oubli dans mon coeur: la rivalità Duse-Bernhardt in un film TV della Rai

Abstracts

Eleonora Duse e Sarah Bernhardt sono state due attrici che hanno lasciato un segno indelebile nella storia del teatro. Il loro successo e la loro bravura hanno dato adito anche a numerosi pettegolezzi, che hanno incuriosito il pubblico tanto da farli diventare leggendari. L'interesse verso la loro rivalità si è protratto fino ai tempi più recenti, tanto da ispirare il film TV della Rai *Pas d'oubli dans mon coeur* (1982).

The actresses Eleonora Duse and Sarah Bernhardt had left an indelible sign in theatre history. Their triumph and their talent had also created many rumors, becoming legendary for the audience. The interest in their rivalry had been persisted until recent times, inspiring the Rai's film TV entitled *Pas d'oubli dans mon coeur* (1982).

Parole chiave

Duse, Bernhardt,
D'Annunzio, rivalità teatrale,
Rai

Contatti

rossellabarberio@gmail.com

Il rapporto tra Eleonora Duse e Sarah Bernhardt ha da sempre dato adito a dicerie e pettegolezzi in merito soprattutto alla loro presunta rivalità. La storia delle due dive dal carattere diverso, entrambe attorniate da un meritatissimo successo, che si dividevano i drammaturchi più apprezzati e che si contendevano gli applausi del pubblico e della critica, generava voci di corridoio spesso decisamente false. Il grande coinvolgimento verso questa presunta rivalità ha attirato l'interesse di autori e registi, certi che il soggetto

potesse avere un sicuro riscontro fra il pubblico. Fu il caso di *Ariel, la Divina e la Magnifique*, un film TV della Rai che in corso d'opera cambiò titolo diventando *Pas d'oubli dans mon coeur*.

Il prodotto, andato in onda unicamente la sera del 1° gennaio 1982 e diretto da Luciano Arancio, faceva parte del ciclo *Epistolari celebri*, una breve serie di ricostruzioni storiche basate sulle lettere di alcuni personaggi famosi: da Guido Gozzano a Gabriele D'Annunzio, a Giosuè Carducci, alla regina Margherita. Infatti esso riprende, in forma romanzata, la celebre e lunga corrispondenza fra Eleonora Duse e Gabriele D'Annunzio. Attualmente è conservato nelle Teche Rai di Milano, in un pessimo stato di conservazione, con scene tagliate o senza audio, insieme a una breve scheda tecnica che riporto qui di seguito:

Cast

Gobello Lorenzo	1° giornalista
Cocciniglio Gino	2° giornalista
Dublino Daniele	José Schürmann
Piana Lorenzo	3° giornalista
Corbellini Vanni	Maurice Bernhardt
Diberti Luigi	Gabriele D'Annunzio
Degli Esposti Piera	Eleonora Duse
Rossi Sergio	Giuseppe Primoli
Togni Silvia	Ida Rubinstein
Schirinzi Tino	Robert De Montesquiou
Cortese Valentina	Sarah Bernhardt

Regia e collaboratori

Regia	Arancio Luciano
Sceneggiatura	Cecchi Dario e Vecchi Sergio
Scenografia	Cecchi Dario
Soggetto	Cecchi Dario
Aiuto regia	Zavatin Serena
Arredamento	Cecchi Dario
Consulente/1	Giuliano Alfredo
Consulente/2	Griva Vito (consulente musicale)
Costumi	Carlino Mario
Curatore/1	Pontillo Bianca Maria
Curatore/2	Restivo Lucia
Direttore fotografia	Iscardi Rodolfo
Montaggio	Fuggetta Emilio

Nella medesima scheda è riportata anche questa sinossi:

La grande attrice Sarah Bernhardt, ormai al tramonto, e la grande stella nascente Eleonora Duse si contendono i favori del pubblico. La Duse, a rischio di un insuccesso, porta nei teatri le opere di Gabriele D'Annunzio con il quale vive un'appassionata storia d'amore. Ma il poeta conosce l'affascinante danzatrice Ida Rubinstein alla quale dedicherà il dramma *Le martyre de Saint Sebastien*, musicato da Claude Debussy: dopo la rottura definitiva del legame col poeta, la Duse si ritira dalle scene. La malattia che colpisce la Bernhardt costringendola all'amputazione di una gamba, porterà alla finale pacificazione tra le due rivali. Durante l'incontro l'attrice francese convince la Duse a tornare a teatro.

La storia è stata girata prevalentemente in interni, con scene caratterizzate dalla penombra. La prima inquadratura mostra la Duse seduta su una poltrona, intenta a recitare il *Trionfo di Bacco e Arianna* di Lorenzo De' Medici; a questa immagine si contrappone quella della Bernhardt intenta a esibirsi sul palcoscenico. Il montaggio alternato mostra i due diversi modi di recitare: semplice e naturale quello della Duse, più manierato quello della Bernhardt. Nella scena successiva, Gabriele D'Annunzio ascolta la *Città morta* recitata da Eleonora durante delle prove a casa di Gegè Primoli: entrambi ne sembrano entusiasti, ed ella sostiene che questo dramma le fa sentire delle emozioni mai provate prime.

Poco dopo, però, D'Annunzio afferma di voler tradurre al più presto la tragedia in francese. Infatti la *Ville morte* avrebbe permesso a Sarah Bernhardt di sfruttare l'estro del poeta, che desiderava accaparrarsi il pubblico d'oltralpe. Eleonora è molto amareggiata perché, nonostante abbia già raggruppato una compagnia, ha saputo dai giornali che non sarà lei a debuttare con la *Città morta*. Presa da un momento di rabbia, si rivolge a D'Annunzio con queste parole: «Dovrei accettare, dunque, ciò che una volta avete scritto? “La Duse fa il saluto troppo artificioso”!», riferendosi a una recensione che il poeta aveva scritto dopo averla vista recitare. Il loro rapporto, però, si fa subito palese perché egli ribatte subito: «Ancora con questa vecchia storia? Ancora non vi avevo nel cuore».

L'azione si trasferisce a Parigi. Durante le prove per l'allestimento francese, D'Annunzio si sente onorato di lavorare con un'attrice del calibro della Bernhardt, che definisce addirittura “dannunziana”. L'aggettivo diverte molto Sarah, poiché nessuno l'aveva mai definita con un epiteto che andava ad elogiare l'autore piuttosto che la sua arte. Intanto la Duse deve dare alcune rappresentazioni al Renaissance, il teatro della sua rivale, e non nasconde qualche preoccupazione: il suo repertorio è uguale a quello della grande diva e ha, inoltre, qualche difficoltà con pronuncia del francese. Dal canto suo, D'Annunzio le consiglia di recitare in italiano in modo da poter essere il più naturale possibile. Anche la Bernhardt è preoccupata per le rappresentazioni che la Duse darà nel suo teatro. Inoltre ha saputo che porterà in scena il primo dramma dannunziano e pensa ai tratti della *Città morta*, già a lei promessa: sarà, in realtà, *Sogno di un mattino di primavera*.

Nonostante tutto, incontrandosi le due si abbracciano e si mettono a discutere sull'interpretazione di Margherita Gauthier: «Io non ho mai finto e non ho mai mentito, alla fine de *La signora dalle camelie*, la mia anima è in Margherita», dice Eleonora.

Non vediamo l'esibizione dusiana sulla scena, ma ciò che è successo viene palesato da Montesquiou che si rivolge a Eleonora dicendo: «Non esiste che una Sarah: la Duse». Ormai la rivalità fra le due è evidente: turbata dal successo avuto dall'attrice italiana, la Magnifique abbandona il teatro.

Le due attrici si rivedono sette anni dopo, desiderose di dimenticare ogni rancore, quando la Duse giunge a dare conforto a una Bernhardt mutilata. Emblematiche le parole finali pronunciate da Eleonora, convinta da Sarah a tornare sul palcoscenico dopo una pausa attoriale dovuta – da ciò che emerge dallo sceneggiato – alla rottura del rapporto amoroso con D'Annunzio: «I miei genitori erano poveri e sono morti poveri, sempre lavorando. Forse anche io dovrò morire lavorando: sì, torno al lavoro».

* * *

Questo film TV, impreziosito da citazioni reali dal carteggio Duse-D'Annunzio, cerca di assecondare le aspettative del pubblico mostrando sul piccolo schermo la leggendaria rivalità tra le due dive, ma tralasciando la veridicità dei fatti e l'esattezza di alcune date.

Si tratta di una rivalità che sembra essere a senso unico. Il sentimento che alimenta il personaggio di Eleonora è di ammirazione: si sente onorata di poter recitare nel regno della Magnifique, ma allo stesso tempo è preoccupata dall'ipotesi di poter sfigurare nel luogo in cui la collega, più esperta, aveva trionfato. Infatti, al primo incontro tra le due, la Duse abbassa spesso lo sguardo e parla piano, rilegandosi volontariamente in uno status di inferiorità rispetto all'attrice francese. Capisce che la decisione di D'Annunzio di cedere la *Città morta* alla Bernhardt è legata al mero guadagno e al prestigio, e dopo un primo momento di rabbia non sembra più esserne turbata.

L'atteggiamento del personaggio di Sarah marca l'esatto opposto: estroversa e sicura di sé, vede nella Duse una minaccia al suo successo e durante il primo incontro cerca, seppur con una certa gentilezza, di intimorirla. Il film TV, come di regola per quegli anni, termina con un lieto fine – ovvero la riconciliazione tra le due donne nella sera del debutto di Eleonora. In tutto ciò, D'Annunzio sembra essere la vera fonte da cui scaturisce questa rivalità: in primis la questione della *Città morta*, ma anche il suggerimento dato alla Duse di recitare al Renaissance con il suo cavallo di battaglia, *La signora dalle camelie*. L'atteggiamento del poeta non è orientato né verso l'una, né verso l'altra: egli intuisce che le due sono dive di uguale spessore, ma tramite Sarah può giungere al successo internazionale. Un risultato per niente scontato, se si pensa che come drammaturgo D'Annunzio era – in effetti – un esordiente.

In realtà tra le due attrici, come si evince dal carteggio reale, intercorreva un rapporto di stima reciproca. Nonostante i vari pettegolezzi, alimentati dagli screzi che intervennero soprattutto durante la tournée a Parigi, Eleonora nutrì sempre un'immensa ammirazione per la collega francese. A tal proposito, si osservi questo passaggio epistolare dusiano:

«La venuta di Sarah» scrive nel 1889, in occasione di una nuova tournée della Bernhardt, «di cui ella mi chiede, caro signor Placci, ha sconvolto solamente quelli che vivono fuori dall'arte, mentre chi ama e osserva la vita e... va significando l'una nella espressione dell'altra, sapevano, sanno e sapranno che la vincente espressione dell'arte è quella che è *al di sopra* della vita. E così è l'arte di Sarah. Quella donna ha una mano di ferro. Di lei non si può dire 'ch'ha l'abito dell'arte e man che trema'»¹.

Non altrettanto lusinghiere sono le parole che Sarah Bernhardt rivolge alla Duse, attrice più giovane ma altrettanto esperta (se non di più), all'interno della sua autobiografia *La mia doppia vita*:

Ho recitato con celebri artisti che mi hanno fatto brutti tiri.[...] Eleonora Duse è più un'attrice che un'artista, cammina su strade tracciate da altri, certo non le imita, poiché pianta fiori dove esistevano alberi, e alberi dove esistevano fiori, ma non ha creato con la sua arte un personaggio che si identifichi con il suo nome, non ha creato un essere, una visione che evochi il suo ricordo. Calza i guanti degli altri, ma li calza a rovescio, tutto con una grazia infinita, un'indifferenza piena di abbandono. È una grande, una grandissima attrice, ma non è una grande artista².

In questo caso, la risposta della Duse non si è fatta attendere. In una lettera datata 29 febbraio 1905, alla vigilia del suo nuovo arrivo a Parigi, scrive:

Il mio cuore non ha dimenticato.

A voi, Madame, il mio primo pensiero, tutta la mia riconoscenza che Vi invio nelle poche parole scritte arrivata a Parigi.

Non ho mai dimenticato la Vostra ospitalità, non la dimenticherò mai. Un tempo, in quei giorni, avete fatto di tutto per essere, nei miei confronti, grande e buona. All'epoca mi avete abituata a una dolce intimità, che era diventata per me una tenerezza rispettosa e profonda.

Ahimè, perché oggi, perché, Madame, il mio cuore non può andare direttamente verso il vostro?

Qual è l'atteggiamento che un'anima onesta, riconoscente e dignitosa deve assumere? Non posso ignorare, attualmente, l'opinione da voi formulata sulla mia arte – non posso né ignorarla, né dividerla né dimenticarla, poiché non ci piace dimenticare ciò che fa vibrare in noi la più feconda delle nostre forze.

Ma... il ricordo del vostro giudizio artistico non deve farmi dimenticare la vostra bontà, dal momento che *ogni ora ha il suo valore nella vita* e mi fa piacere in questo momento ricordare quella in cui Voi siete stata nei miei confronti perfetta e buona.

Allora – cosa fare?

Vi ripeto ancora, Madame, queste parole affettuose: “Il mio cuore non ha dimenticato”. Il ricordo di una cosa e la memoria dell'altra, io le custodisco.

1 C. Molinari, *L'attrice divina: Eleonora Duse nel teatro italiano fra i due secoli*, Bulzoni Editore, Roma 1987, p. 58.

2 S. Bernhardt, *La mia doppia vita*, Castelvechi, Roma 2013, p. 504.

Vogliate, quindi, ve ne prego, Madame, ricordare, voi stessa la mia ammirazione senza limiti e la mia *riconoscenza* infinita³.

Eleonora desiderava che il messaggio arrivasse a Sarah in modo chiaro e senza intoppi, per questo si affidò a una persona amica decisamente più competente nella lingua francese, la nobildonna Angelica Pasolini dall'Onda Rasponi, affinché correggesse eventuali inesattezze o forme maccheroniche. Ecco la lettera che la Duse scrive a questa amica chiedendole aiuto:

Cara Contessa

- *Lei*, mi aiuti -

Eccole, le accludo *il corpo del delitto* – Ieri sera ho scritto in Italiano passabile questa “*épître*” che ho tradotto dal *mio* Italiano passabile, in **questo francese...** (! !) *che lei sola* potrà dirmi “*si c’est de la musique sacrée ou de la sacrée musique que j’ai composé*” -

La prego – da donna amica – e angelica d’anima, e letterata di forma – **di leggersi per conto suo** questa *epistola*, e dirmi se posso mandarla, a *Sarah* (come parlammo l’altro giorno) –

In italiano l’ho sentita così, e sono certa che *in Italiano non mi disonorerebbe*, ma il diavolo mi porti, *se la stessa cosa*, vale in francese .-!!

La prego, legga – *corregga*, rifaccia il periodo – io ho orrore *della sintassi* e della *ortografia* – (hélas) – *pourtant*, per una attrice celebre et una “*nomade*” come me, gli **errori**” sono *imperdonabili*, come gli **orrori**. È questione di *sillabe*, o vocale più o vocale meno!

Legga – cara! – e mi dica *se va o no* –

Ho messo quel punto *interrogativo*? A quel “*formulée par vous*”?⁴

Purtroppo non conserviamo la lettera originale che Eleonora scrisse a Sarah, ma si può ragionevolmente ipotizzare che la contessa Angelica abbia mantenuto l’aspetto dusiano nel porgere e declamare.

A questa epistola possiamo affiancare quella che l’attrice italiana scrisse il 13 marzo 1905 ad Adolfo Orvieto, il letterato con cui aveva passato del tempo durante le vacanze a Cortina e a Borca. La Duse da un lato si sfoga spiegando all’amico il risentimento verso la collega francese, dall’altro lo esorta a non mettere in pasto al pubblico colto, attraverso la rivista «Il Marzocco» o altri organi di stampa, l’accaduto. La lettera è infatti datata 13 marzo, mentre la *querelle* era avvenuta nell’ultima decade di febbraio ed Eleonora la considerava ormai ‘acqua passata’, non volendo continuare ad essere tormentata dai pettegolezzi.

3 S. Bernhardt – G. D’Annunzio, *La poesia del teatro. Carteggio inedito 1896-1919*, a cura di Franca Minnucci, Pescara, Ianieri Editore, 2005, pp. 92-95.

4 F. Sallusto, *Eleonora Duse e le donne di cultura fiorentine: lettere di Gabriele D’Annunzio e di Eleonora Duse ad Angelica Pasolini dall’Onda; corrispondenza d’Annunzio – Rajna*, Arcidosso, Effigi 2015, pp. 118-119.

Da questa lettera si evince che la Pasolini giudicò espressi con chiarezza i due concetti che la Duse voleva rimarcare: il ricordo dell'ospitalità del 1897 e l'ostinazione a mantenere il patto con Lugné Poe. Sembra evidente che non si trattava di un pettegolezzo cattivo, come affermava la Bernhardt, ma di affermazioni effettive, perché pubblicate a stampa, come controbatteva la Duse. Il suggerimento ad evitare teatri acusticamente infelici, con l'esempio delle recite a Berlino, in cui non si sentiva la voce dell'attrice, è un chiaro intento denigratorio. La fine della lettera è una ripresa delle singole parole-chiave usate dalla Bernhardt e riprodotte con una mimica comica che sconfinava fino all'allusione alle scarse capacità vocali di Enrichetta, la figlia della Duse⁵.

Ahimè – mi

Par di commettere una grande bêtise!

Ieri, quando le telegrafai ero così harcelée per mille *storie* e *chiacchiere* intorno, - e questa mia lettera a Sarah – scritta in *Italiano*, mi pareva che avesse un *senso comune*, e un certo che di *saltar il fosso* e mettendoci a posto tutte e due cioè: - *una da una parte* – e *una dall'altra*; mi pareva che andasse bene, ma dopo d'aver *tradotto* questa lettera dall'italiano al francese – e *rileggendola oggi* (soprattutto) son già **così lontana** da quella storia, he il diavolo mi porti se più gli accordo valore!!

Ad ogni modo - Che so! *Angelica Rasponi* alla quale a Torino mostrai la lettera e che [corretto sopra: ne] *rivide* il mio *francese* (della lettera) a Torino – mi disse che la lettera, pur essendo di stile “Italo” pure, diceva *due cose* chiare!

Una:

Che La ringraziavo (Sarah) per “allora (*jadis!*)

L'altra che mi fischino la pace⁶ -!!! e resto dove sono al lavoro a l'*Oeuvre*

– Sarah – si è “desolata, sulla mia entrata con Lugné:

“mais, ma chere [sic] ami, je

suis “desolée

Desolée

De – so – lée

Appoggi bene sul d) que vous soyez là (a l'ouvre) -

vous ne *pouvez* “jouer que *chez moi*” (!) – ce sera pour vous comme ça a été à.. a...

(non si ricordava bene, - lei, Sarah) “ce sera pour comme à “**Berlin**, il me semble

- dans ce *nouveau Theatre* où vous avez jouée [sic] – (?)

- on n'entendait **rien de vous** (!!!)

rien, rien,

rien (appoggi bene sul *r*)

“- et on se battait “avoir *les rangs* pour du “*devant de la salle* –

“**car on entendait “rien, mais rien”** si on était à la 3^{me} **lignes** [sic] ses

fauteils” -ed io! *Oui*, le Théâtre “avait 52 raghi di poltrone – curioso !...

chissà cosa sarà successo a quei poveri diavoli che erano alla fila 52 (io ridendo) e Sarah

“Enfin! C'était **ignoble** !!! – **Et je vous aime** “ma chérie – je vous **preterai** tous *mes*

meubles si “vous ne pouvez pas “ *vous délivrer* du Theatre Oeuvre – on payera à ce pauvre miserable Lugné un peu d'argent, et ce sera fait”

= - “**(fische !)** [sic]

“et via di seguito – conclusione ! Le dissi che **avevo dato la mia parola a Lugné** – e basta

! = tutto questo *fra i sorrisi* i più... (non so dire)

- Breve - questa fu la prima risposta di Sarah a me – e poi all'indomani io da lei – (7

minuti sono rimasta) parlando d'arte in generale – e su **desolée** ci siamo lasciate.–

5 Ivi, p. 119.

6 Cioè «che mi lascino in pace».

Ora – le accludo la risposta che Sarah ha dato *la stessa sera* un'ora dopo ricevuta la mia lettera =

Sarah ha mandato quel Dusquenol” un vieux monsieur critique du *Gaulois* ! Laquel *aussi est navré* [sic] (lui) que je joue pas [sic] chez Sarah mais, il dit, qu'il comprend qu'il y a – quelque “*incompatibilité*”

= Le mando la lettera di Sarah perché lei veda come “volta la frittata”

=Essa vorrebbe far credere che io alludo a *pettegolezzi non alle “memorie”* e dice “*l'ambiance facheuse* mais il n'y a pas “*d'ambiance facheuse*” – se due essere sono **dritti** uno di fronte all'altro–

Io non comprendo né *ammetto* des “ambiances”.

_ _ _So soltanto che quando uno *s'illude* di scrivere le sue **memorie**, ebbene, “memorie, vuol dire *salvare dall'oblio* dunque: *teniamole a mente*, quel tanto che basti, per non *accettare più* una falsa ospitalità.

Amen !

Conclusione ! *Tout est bête* – La mia lettera, quella di Sarah, e questa, - - ma la mia conclusione è : che *on ne me fiche la paix* – (*c'est clair!!*) –

Le mando dunque queste paperasses e dopo averle lette la prego non **farne niente** perché... acqua passata, non macina più –

Fu una **formula** per me, e molto più, la *prima giornata* del mio arrivo qui –

Ora non conta più Credo che Lei pure, oggi, *giudicherà* come me – Ieri, due stupidi giornalisti (Dio li sprofondi m'avevano hercelee [sic] pour me tirer les vers du nez” – mai – que – pas !

mi assolve! E mi voglia bene – E. D.

[di lato]

Le *giuro* caro amico di *Borca* e *Cortina*, che io non scriverò mai le mie memori! Glie lo giuro !

P.S.

Che scarabocchi di lettere al lapis! Ma gliela mando perché non ho tempo di rifarla.

Il fatto sta, caro amico, che Sarah ha voluto *persuadermi* di questo: 1° **che le memorie”** *ce sont mes idées”* testuali !

2° che *c'est l'ambianche facheuse* [sic] che ci ha separate – 3°

- che “*L'oeuvre*” è una cosa infetta – 4° che à Berlin...

À... (non si ricordava dove) a... *Berlin*” (ce trou)

“on venait, **par ce que** “plus loin que “*troisième fila* di poltrone, non si **sentiva niente** *et alors,*

c'est pour cela”

“qu'en allait à la **52**” - ! voila ! –

= Infine – devo pur constatare che – ahimè, i due dialoghi che ebbi con Sarah

– furono ben poco... Dialoghi... di Platone”

= *pas l'ombre* !! Amen

[di lato] **rien** rin rien

– rien

rien

rien

on entendait

rien

[a lato, in verticale] “ et voila pourquoi votre fille est muette”

– [separato da una linea] *desolee desolee* ! ! – ⁷

7 F. Sallusto, *Eleonora Duse e le donne di cultura fiorentine*, cit., pp. 113 -116. La lettera è conservata nel Fondo Orvieto del Gabinetto Vieusseux a Firenze.

La risposta della Bernhardt alla lettera della Duse è immediata; comprende l'eleganza e la qualità morale della lettera della collega italiana e, con leggero imbarazzo, tenta di convincerla a recitare al Renaissance piuttosto che al Nouveau Théâtre dell'Oeuvre:

Sì.

Ogni ora ha il suo valore nella vita, e quella in cui mi scrivete una lettera così bella e così piena di nobiltà, è un'ora di infinito fascino.

Ho voluto amarvi – e sono venuta verso di voi – non ho saputo mostrarlo dal momento che non lo avete notato.

Sarà forse il clima ostile voluto da coloro che, amandovi troppo, ci hanno separate. Non so. Volete dirmi a che ora vi troverò domani in albergo?

Sarà per me una gioia ringraziarvi di persona del vostro dolce pensiero⁸.

La Bernhardt incontrò la Duse e cercò di stemperare il “clima ostile”. Ma l'invito fu respinto con determinazione e le recite si svolsero all'Oeuvre come era stato promesso. Molti anni dopo, però, Eleonora manifestò tutta la sua solidarietà alla collega quando le venne amputata una gamba, e ammirò la sua tenacia nel voler comunque tornare a recitare:

Una magnifica creatura d'arte, mutilata, come le statue eterne di bellezza e imploranti la vita!

Ella pareva invincibile, pareva che la Vita fosse tutta e solamente per lei!

L'abbiamo tanto amata per quella *fede in se stessa*, amando, Lei, di sé, fino al culto di sé medesima, il dono impareggiabile che la vita le aveva dato⁹.

Alla luce di tutto ciò, si può affermare che una certa rivalità tra le due attrici effettivamente c'era, ed era naturale che ci fosse. Però è stata oltremodo incrementata dai giornali e dai pettegolezzi dell'epoca facendola diventare leggendaria, al fine di incuriosire il pubblico e mantenere vivo un interesse che arriva – come dimostra il film TV della Rai – fino a tempi più recenti.

Eleonora Duse e Sarah Bernhardt furono considerate le prime dive del teatro internazionale. Il pubblico ne imitava e ne ammirava i modi, nonostante abbiano avuto stili di vita diversi: la Magnifique stravagante e anticonvenzionale, la Divina semplice e umile. Il mondo si scambiava le loro fotografie sotto forma di cartoline, si immedesimava nelle storie che interpretavano sul palcoscenico e si interessava alle curiosità sulla loro vita privata. Non è un caso, dunque, che proprio il pubblico abbia avuto un ruolo importante nella diffusione della leggenda della loro rivalità.

⁸ S. Bernhardt – G. D'Annunzio, *La poesia del teatro*, cit., pp. 96-97. La risposta della Bernhardt fu recapitata a mano dopo poche ore dalla lettera della Duse.

⁹ C. Molinari, *L'attrice divina*, cit., p.58.

Anche la scelta delle due attrici per il film TV della Rai potrebbe essere non casuale: Piera degli Esposti (classe 1938) e Valentina Cortese (classe 1923) erano, all'inizio degli anni Ottanta, nel pieno del loro successo; entrambe si contendevano il pubblico teatrale, cinematografico e televisivo riscuotendo un successo dopo l'altro. Il regista e gli sceneggiatori potrebbero aver voluto creare un parallelismo storico tra dive, attuando così un'operazione di marketing.

Si noti, infine, che *Pas d'oubli dans mon coeur* fu - fra i tanti - l'unico progetto su Eleonora Duse e Sarah Bernhardt effettivamente realizzato. Fra le idee mai concretizzate si potrebbe citare il film *The rivals*, emblematico già dal titolo, con Nicole Kidman nel ruolo della diva italiana e Marion Cotillard in quello della diva francese. Il progetto, portato avanti dalla Paramount fin dal 2008, fu sempre rinviato nonostante l'entusiasmo mostrato da Steven Spielberg, designato inizialmente come regista.

Qualche anno più tardi, nel 2011, la Rai annunciò la lavorazione di una nuova fiction incentrata sulla figura di Eleonora Duse e del suo rapporto amoroso con D'Annunzio. La Mediaset non fu da meno e, pochi mesi più tardi, rivelò che un film TV sulla figura dell'attrice italiana era già in fase di scrittura e che il ruolo sarebbe spettato a Elena Sofia Ricci, già protagonista di successo di altre fiction della rete. Entrambe le produzioni non vennero mai realizzate.

Bibliografia

S. Bernhardt – G. D'Annunzio, *La poesia del teatro. Carteggio inedito 1896-1919*, a cura di Franca Minnucci, Ianiere Editore, Pescara 2005.

S. Bernhardt, *L'arte del teatro: la voce, il gesto, la pronuncia*, Editoria & Spettacolo, Spoleto 2012.

S. Bernhardt, *La mia doppia vita*, Castelvechi, Roma 2013.

E. Duse – G. D'Annunzio, *Come il mare io ti parlo. Lettere 1894-1923*, a cura di Franca Minnucci e sotto la direzione di Annamaria Andreoli, Bompiani, Milano 2014.

C. Molinari, *L'attrice divina: Eleonora Duse nel teatro italiano fra i due secoli*, Bulzoni Editore, Roma 1987.

D. Orecchia, *La prima Duse. Nascita di un'attrice moderna*, Artemide, Roma 2007.

E. Randi, «*La Città morta*» tra Sarah Bernhardt ed Eleonora Duse, in *Voci e Anime, Corpi e Scritture*. Atti del convegno internazionale su Eleonora Duse (Venezia 1-4 ottobre 2008), a cura di Maria Ida Biggi e Paolo Puppa, Bulzoni Editore, Roma 2009, pp. 243-252.

F. Sallusto, *Eleonora Duse e le donne di cultura fiorentine: lettere di Gabriele D'Annunzio e di Eleonora Duse ad Angelica Pasolini dall'Onda; corrispondenza d'Annunzio – Rajna*, Effigi, Arcidosso 2015.

M. Schino, *Il teatro di Eleonora Duse*. Nuova edizione riveduta e ampliata, Bulzoni Editore, Roma 2008.